

## I MISTERI DELLA PIANTA

**“Vi sono più cose sotto il sole di quante non ne sogni la vostra filosofia”**

**Fortunato Pavisi**

La pianta dalla terra cresce incontro al cielo. È anzi tesa fra cielo e terra come una magica corda di cetra suonata da potenze divine. Cielo e terra s'incontrano nella pianta: essa è per sua natura la mediatrice fra le forze telluriche e quelle celesti. Il regno vegetale protegge la terra dall'eccessiva azione cosmica e protegge il cielo dalle deleterie emanazioni della terra. Così cosmo e pianeta si equilibrano nella pianta in maniera meravigliosa. Anzi la pianta fa di più: impedisce l'urto, la guerra fra il basso e l'alto e previene con ciò costantemente il caos.

Il temporale, con le sue scariche elettriche violente, è un esempio di lotta fra le opposte forze del cielo e della terra. Ma durante i temporali la pianta non resta inattiva: essa spiega una misteriosa azione anti-elettrica che tende ad equilibrare l'elettricità del terreno con quella atmosferica. Tutti sanno che gli alberi accolgono facilmente le scariche elettriche, ma non sanno che con ciò la forza del temporale viene rapidamente spezzata e l'equilibrio di conseguenza non tarda ad essere ristabilito. I meteorologi hanno osservato che sulle immense distese boschive dell'America i temporali non scoppiano quasi mai. Essi opinano che senza la vegetazione l'atmosfera sarebbe continuamente scossa da violente convulsioni elettriche.

L'origine dell'elettricità atmosferica - il cui potenziale è molto elevato e cresce con l'altezza - non è ancora nota alla scienza; si è fatta l'ipotesi, e non senza fondamento, che sia l'azione del Sole ad elettrizzare gli strati superiori dell'atmosfera. Ciò fa vedere come l'attività della pianta si spinga molto lontano. In genere, la pianta attenua l'azione delle forze cosmiche. Perfino le radiazioni ultrapenetranti di Millikan, i cosiddetti raggi cosmici, che attraversano con facilità grosse piastre metalliche, si disperdono misteriosamente nel cono d'ombra della pianta.

Vediamo ora in particolar modo la reazione della pianta alla radiazione solare. Questa radiazione - secondo i suoi effetti fisici - si suole dividere in tre parti e si parla perciò di uno spettro visibile o luminoso, di uno spettro ultrarosso o termico e di uno spettro ultravioletto o chimico. Ebbene di tutta la gamma dello spettro visibile e invisibile, la pianta accoglie senza ritegno le radiazioni luminose, ma respinge gran parte delle radiazioni chimiche e termiche.

La pianta ama la luce, è assetata di luce. Dispone i suoi germogli e le sue foglie in modo che ricevano la maggior quantità possibile di luce (fototropismo) e configura se stessa secondo la radiazione solare (fotomorfismo).

Accoglie però le radiazioni chimiche soltanto nella quantità minima necessaria alle sue funzioni vitali. Le piante, soprattutto nei luoghi di maggior insolazione, sono rivestite di una leggerissima lanugine. Dalle foglie si drizzano sempre dei piccoli peli. Ebbene peli, cuticole, lanugini, velluti sono nella pianta organi importantissimi perché hanno appunto la funzione di respingere le onde chimiche. I teneri germogli sono per così dire immersi nella bambagia, non tanto per essere protetti dal freddo, quanto per non subire l'azione dei raggi chimici che accelerano le funzioni vitali in maniera dannosa. Per la stessa ragione la stella alpina ha il suo caratteristico abito irsuto, che la protegge sì dal freddo, ma la protegge anche dai raggi ultravioletti che, come tutti sanno, sono specialmente attivi in alta montagna.

È inutile dire che la dispersione dell'energia chimica per opera della pianta torna a vantaggio anche degli altri esseri viventi che sono così preservati dall'afflusso di forze cosmiche eccessive.

La pianta respinge per mezzo dei suoi organi verdi gran parte anche delle radiazioni termiche o ultrarosse. Questa azione delle foglie è rivelata facilmente da una fotografia ottenuta con lastra sensibile ai raggi ultrarossi. E non è da credere che l'azione antitermica della pianta sia solo meccanica come quella di un abito bianco che l'uomo si ponesse addosso; no, questa azione è per così dire dinamica: la pianta respinge il calore per una forza interna ancora sconosciuta.

L'uomo possiede un calore proprio indipendente dall'ambiente. Ebbene, la pianta possiede un freddo proprio; ha in sé una specie di apparato refrigerante che funziona per l'azione chimica dell'acido carbonico che si scompone. Se d'estate andiamo in un parco a cercarvi un po' di sollievo per la calura eccessiva, il senso di refrigerio che ne proviamo non è dato soltanto dall'ombra, ma anche dal freddo che la pianta attivamente produce. La pianta può avere una temperatura di quasi quattro gradi minore del suo ambiente. Naturalmente questa azione refrigerante della pianta cessa col calar del sole. Sbagliano perciò coloro che nelle sere estive scendono a pigliar fresco in giardino. Di notte sotto gli alberi fa più caldo che altrove, perché la tenebra fa invertire l'attività diurna della pianta.

La pianta dunque non ama il calore; il calore tra l'altro ne fa ritardare sensibilmente la fioritura. Alla pianta basta soltanto la luce. Perciò non deve far meraviglia che nel Canada il grano cresca al di là del 60° parallelo e che scienziati russi siano riusciti a farlo attecchire oltre il circolo polare artico, perché in quelle regioni la scarsa intensità della radiazione luminosa viene compensata dalla durata.

Queste poche osservazioni sulla vita vegetale, considerate alla luce della Scienza dello Spirito antroposofica, mettono in rilievo come la pianta tenda a realizzare intorno a sé le condizioni solari col combattere quelle saturnie e lunari (attività termica e chimica).

Purtroppo gli studi che riguardano i rapporti dinamici fra la vegetazione e i cosiddetti climi differenziati (clima termico, clima luminoso, clima chimico) sono appena agli inizi e procedono con rilento perché soltanto un esiguo numero di specialisti ne comprende l'importanza.

Quale attività spiega la pianta verso la terra, verso il suo terreno di coltura? Con questa domanda si tocca un mistero di cui ci si è reso conto soltanto negli ultimi anni.

La pianta cresce spesso in terreni inquinati dove si riscontra la presenza di tossici organici e di veleni chimici; perché non ne subisce l'azione deleteria? Perché ne resta immune? L'immunità batterica della pianta è di per se stessa estremamente importante, perché fa sì che la pianta non diventi mai un veicolo d'infezione a danno dell'uomo.

L'immunità batterica della pianta non è passiva, ma attiva. La pianta lotta contro tutto ciò che è dannoso alla vita e produce potenti antitossine della cui esistenza fino a qualche tempo fa non si sospettava nemmeno.

Quando un seme viene posto nel terreno, ancora prima che esso cominci a germinare, avviene un processo biologico per cui tutti i microrganismi patogeni che si trovano nel terreno circostante vengono neutralizzati e ridotti allo stato di innocui saprofiti. L'elemento attivo antitossico e batteriostatico prodotto dalla pianta non è rintracciabile dall'analisi ordinaria se non in casi eccezionali, ciò quando il processo biologico immunizzante della pianta venga stimolato al massimo con l'inquinamento artificiale del terreno. La pianta dunque agisce omeopaticamente. I suoi principi attivi si trovano nel terreno allo stato di estrema diluizione. Finora la scienza è riuscita a isolare e a concentrare i principi attivi antitossici soltanto dal terreno di coltura di alcune piante fanerogame (lupino, grano, miglio). Questi principi si sono dimostrati efficaci anche nell'infinitesima diluizione di 1 : 160 milioni.

Questo è il segreto della penicillina di cui ora tanto si parla. La penicillina, le cui straordinarie qualità batteriostatiche sono state scoperte dal Fleming già nel 1929, è stata ricavata da Abraham appena nel 1943 dal terreno di coltura del *penicillium notatum*.

La penicillina dunque e gli altri elementi attivi finora scoperti (penatina, corilofillina, granicilina, fumigagina) non si trovano nella pianta **ma nel suo terreno di coltura**.

Come le piante producono le "penicilline"? Non si sa. È un mistero, perché il processo avviene nel regno magico delle diluizioni infinitesime dove i mezzi d'analisi finora conosciuti non riescono a penetrare.

Una cosa è certa: **ogni pianta riversa nel suo ambiente naturale un principio attivo che neutralizza i germi patogeni di ogni specie.**

Senza la vegetazione la terra, l'aria e gran parte delle acque sarebbero sottoposte a spaventosi processi di putrefazione.

Le muffe che si formano sulle superfici delle acque non sono la conseguenza dell'ammorbamento, ma stanno anzi a dimostrare come la natura lotti contro questo ammorbamento.

Se il genere umano non è sommerso da quella terribile potenza che è il mondo demoniaco dei bacilli, lo deve in gran parte alle piante. Questo è il vero significato della penicillina. Se però la scienza non si aprirà ai principi della omeopatia, anche la scoperta della penicillina non sarà servita a nulla e un *farmaco portentoso* andrà nuovamente perduto.

Per fortuna, nella *penicillina* siamo immersi. Basta che entriamo in un bosco per risentirne i benefici effetti.